I presidenti del calcio sono tutti d'accordo: aumentare i «popolari»

Oggi l'annuncio della richiesta al governo - Pochi fra i massimi dirigenti gli oppositori alla proposta di una amnistia

MILANO — Ufficialmente tutto si saprà nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Ma quali siano le richieste della Lega — che ieri, fino a sera, ha tenuto una riunione di tutti i presidenti — è già noto da tempo, ed assai improbabile appare un capovolgimento di consolidate maggioranze. Oggi, dunque, la conferenza stampa non dovrebbe che confermare, salvo su qualche punto marginale, cose risapute.

Sul più importante dei punti in discussione, anzi — quello che riguarda l'aumento dei prezzi dei popolari — l'unanimità assoluta è data per scontata. E il perché è fin troppo facile intuirlo. Ieri, in rapidi contatti con i giornalisti all'ingresso della sede della Lega, tutti i presidenti hanno difeso con enfasi il proprio «diritto» a ritoccare i prezzi «politici» concordati cinque anni fa. Scontati gli argomenti: 3.500 lire sono una vera miseria, andare al cinema costa molto di più, l'inflazione rischia di rovinarci e via lamentando. La proposta — anche se nessuno ha voluto fare cifre — dovrebbe essere quella di un ritocco del prezzo delle gradinate a 4.500 o 5.000 lire, ma non si può escludere che i presidenti delle società ufficializzino un antico sogno: quello della indicizzazione dei prezzi, che verrebbero così aggiornati automaticamente con l'aumentare degli indici del costo della vita.

Il momento è certo il più psicologicamente favorevole ad una proposta del genere. La vittoria della nazionale italiana ai mondiali di Spagna sembra infatti aver spazzato via una delle più solide argomentazioni contrarie alle richieste economiche della Lega: quella secondo la quale la qualità dello spettacolo offerto sui nostri campi di gioco non giustificava alcun aumento dei prezzi dei biglietti e rischiava, anzi, di provocare una secca caduta nelle presenze negli stadi. Tesi assai difficile da sostenere ora che la coppa del mondo è inopinatamente e trionfalmente approdata nella nostra penisola, anche se il fatto in sé non ha ancora migliorato la qualità dei campionati nazionali da tempo adusi all'avarizia di gol e di gioco.

Sarebbe comunque quantomeno sorprendente che la Lega non cogliesse al balzo un'occasione tanto irripetibile. Sicché non resta che conoscere ufficialmente in quale misura essa intenda sfruttare il momento magico. La decisione finale spetterà in ogni caso al governo, essendo i prezzi dei popolari legati ad una serie di provvedimenti statali ai quali, evidentemente, le società di calcio non intendono rinunciare.

Un altro punto in discussione riguarda la possibilità di un'amnistia per i giocatori coinvolti nel calcio-scandalo di due anni fa. Qui si prevede una larga maggioranza, ma non l'unanimità. Non tutti i presidenti, infatti, ritengono che la legittima gioia per la vittoria azzurra ai mondiali debba rappresentare una sorta di lavacro per le colpe passate. E fanno notare come proprio il rigore di cui la giustizia calcistica seppe dar prova abbia contribuito a creare attorno al nostro calcio professionistico — e quindi alla nazionale — un clima di serietà di cui si è certo giovato anche nella difficile ed esaltante prova spagnola.

Si tratta comunque — a quanto si dice — di poche voci nel deserto, tanto che anche la richiesta di amnistia viene dai più data per scontata. Resta da vedere che cosa risponderanno poi gli organi della giustizia federale.

● Due momenti dei «mondiali» di scherma: a sinistra l'ungherese JESO PAP festeggiato dai compagni di squadra subito dopo la conquista dell'«oro» della spada; a destra l'esultanza dell'azzurro BELLONE appena conquistato l'ingresso in finale: alla fine l'azzurro si qualificherà quarto, dopo PAP, RIBAUD (argento) e KOLCZONAY (bronzo)

In un avvincente finale sono stati sconfitti da una forte Ungheria per 9-5

«Argento» per gli azzurri della sciabola

ROMA — Mentre proseguono le gare dei Campionati del Mondo di Scherma, gli occhi di tutti, qui al Palaeur, sono puntati sul Policlinico Gemelli, dove Alexander Smirnov continua a lottare contro la morte. Una battaglia che purtroppo, a meno di miracoli, sembra già perduta. L'ultimo bollettino medico di ieri recitava testualmente: «*Persiste lo stato di coma profondo areflessico. Le condizioni vegetative vengono mantenute con i mezzi della rianimazione. La situazione clinica e l'elettroencefalogramma fanno ritenere che lo stato attuale sia irreversibile*». Dunque il corpo di Alexander Smirnov resta in vita solo grazie all'ausilio di sofisticati mezzi tecnologici e la speranza di rivederlo in possesso delle sue facoltà è legata ormai solo a un flebilissimo filo.

Ma intanto le gare vanno avanti. Ieri per l'Italia è arrivata la sesta medaglia: è un argento conquistato dalla nostra squadra di sciabola (Maffei, Dalla Barba, Meglio, Arcidiacono). Gli azzurri hanno perso la finale alla presenza del presidente del CIO Samaranch, contro la fortissima squadra ungherese (Gedovari, Nebald, Bujdoso, Nagyhazi) per 9-5. E' stata una gara tiratissima, in cui i nostri sono partiti malissimo e si son trovati sotto prima per 5-0 poi per 6-2. Hanno saputo rimontare fino al 6-5, ma poi, nel 12. incontro fra Meglio e Bujdoso, ci si è messo il presidente di giuria, il tedesco federale Schirmacher. Meglio ha perso per 5-4, ma secondo il presidente Nostini e il CT Fini, il napoletano aveva vinto addirittura per 5-2. Quel che è certo, è che il giudice ha rubato a Meglio l'evidente stoccata del 4-2, chiamando l'alt molto prima che Bujdoso arrivasse alla linea dei due metri. Poi il magiaro è riuscito a fare 3-3 e ha vinto fuori tempo massimo, sfruttando una priorità di attacco sorteggiata.

Peccato, perché un secondo oro nella sciabola avrebbe premiato una squadra forte come quella italiana, ma soprattutto la lunga carriera di Michele Maffei che, con questi «Mondiali», abbandona gli impegni internazionali almeno per quanto riguarda i tornei individuali. Ieri il forte sciabolatore romano ha dato il «la» alla rimonta azzurra, portando il successo del 5-1 alla squadra nel confronto con Nagyhazi. Le altre vittorie degli azzurri sono state quelle di Meglio su Gedovari, di Maffei su Nebald, di Arcidiacono su Gedovari e di Dalla Barba su Nagyhazi. Quindi l'unico magiaro imbattuto è stato Bujdoso (che ha messo a segno anche il punto del successo su Dalla Barba) e Maffei è stato l'unico dei nostri a ottenere due successi. Comunque la squadra ungherese di sciabola è onestamente una degnissima vincitrice.

Gli azzurri erano arrivati alla finale con un cammino almeno inizialmente abbastanza agevole, nel primo turno avevano regolato senza difficoltà Giappone e Canada ed erano passati di diritto nei «quarti». Qui avevano regolato la pericolosa Francia con un secco 9-5. Delicatissima invece la finale con la Polonia. L'Italia si era trovata in svantaggio per 7-8 prima dell'ultimo incontro, ma al napoletano Ferdinando Meglio, contro Wodke, bastava vincere con qualunque punteggio, perché l'Italia era in vantaggio come numero di stoccate. Meglio si è trovato sotto per 3-4, ma non si è fatto prendere dalla paura. Ha pareggiato e poi messo a segno la stoccata decisiva che dischiudeva alla squadra le porte della quarta finale su sette che se ne sono viste finora. L'Ungheria, aveva eliminato nei quarti la Romania (8-8) per vantaggio di stoccate. Per la finale del terzo e quarto posto l'Urss ha superato la Polonia per 8-6.

Fabio de Felici

Atletica: e adesso il traguardo è Atene per gli «europei»

ROMA — Non si fa in tempo ad archiviare l'edizione romana degli «Assoluti» che per l'atletica italiana parte ufficialmente l'«Operazione- Atene»: mancano ancora più di quaranta giorni ai Campionati Europei, ma da ora in avanti la *preparazione degli atleti* di punta sarà tutta svolta in funzione del grande appuntamento greco di settembre.

Il battesimo vero si è avuto *ieri, nella conferenza stampa* svoltasi alla FIDAL al termine della riunione del Consiglio federale. L'occasione è servita per rendere pubblica la formazione con cui l'Italia affronterà la Svezia a Stoccolma nel doppio confronto (a quattro atleti per gli uomini, e sei per le donne) del 28 e 29 prossimi, ma soprattutto per diramare una *lista di massima* dei convocati per gli Europei. Una lista — come ha spiegato il CT maschile, Enzo Rossi — che potrà avere delle aggiunte nelle prossime settimane, ma che per il resto è abbastanza definitiva. C'è da notare però che parecchi degli atleti presenti in squadra non hanno ancora raggiunto i minimi per gli Europei, e che alle gare ogni nazione può iscrivere un solo atleta che sia rimasto al di sopra dei tempi o delle misure richieste. Ad esempio, se si partisse *domani*, o Gerbi o Scartezzini dovrebbero restare fuori nei 3.000 siepi (se la situazione non mutasse si sceglierebbe, ovviamente, Scartezzini).

Comunque sia Rossi che il presidente Nebiolo sono apparsi abbastanza ottimisti sulle possibilità di recupero delle punte di diamante dello schie*ramento azzurro.*

Molto entusiasmo c'è intorno ai giovani emergenti nella velocità. Simionato e Pavoni (vincitori dei 200 e dei 100 agli Assoluti) *rappresentano* una realtà nuova e interessante, che conferma l'ottimo lavoro che il settore tecnico sta svolgendo nello sprint. Per il lungo c'è, purtroppo, il proble*ma Piochi, ingessato ieri, per* problemi ai tendini. Fra dieci giorni toglierà il gesso, poi si vedrà. Comunque Giovanni Evangelisti è ormai sicuramente uomo da 8 metri e offre grosse garanzie per gli «Europei».

E le donne? Sara Simeoni ha conosciuto sulla pedana romana una bruttissima serata: però, per la prima volta da parecchio tempo, non lamenta problemi ai tendini. Nebiolo per lei ha usato la «metafora-Pablito»: come Rossi si svegliò al «Mundial» appena segnato il primo gol, così Sara ritroverà la convinzione appena le riuscirà di fare una buona misura in gara: e gare, a parte la Svezia, la attendono dopo un breve periodo di ritiro a Innsbruck.

Gli altri problemi sono Marisa Masullo e Gabriella Dorio: pur avendo fatto entrambe la doppietta agli Assoluti (100 e 200 per la milanese, 800 e 1.500 per la veneta), è da tempo che le due atlete mancano di grossi responsi cronometrici. Per Gabriella il problema è soprattutto quello di gareggiare molto e con avversarie di valore. Per questo, dopo Stoccolma, sarà di scena a Viareggio, Zurigo, Pisa e Formia. La Masullo, invece, si allenerà duramente ad Asiago per tornare ai massimi livelli.

Agli ultimi «Europei» (Praga '78) l'Italia ottenne il suo massimo risultato di ogni epoca con quattro medaglie d'oro. Nebiolo ha voluto sottolineare che allora avevamo due stelle sicure: la Simeoni, neo primatista mondiale, e Pietro Mennea. Poi, quasi per caso, trovammo un grande Venanzio Ortis che prese un oro e un argento nelle gare del mezzofondo lungo. Per il resto, però, le squadre non era molto forte. Stavolta, invece, l'Italia si presenterà con una formazione compatta, abbastanza ben coperta in quasi tutte le specialità. Certamente, dunque, si vedranno nelle finali parecchie meglie azzurre. Però — ha ammesso Nebiolo — riuscire a ripetere i quattro ori di Praga sarà un'impresa difficilissima.

f. de f.

A Milazzo sono scese in apnea a 50 m.

«Mondiale» di Rossana e Patrizia Majorca

Nostro servizio

MILAZZO — Questa volta le vere ed uniche protagoniste dell'impresa sono state loro: Rossana e Patrizia Majorca figlie di Enzo «l'ascensore subacqueo». Sono state degne del nome che portano: a Milazzo, nelle acque di Punta Rizzo ieri infatti le due ragazze hanno battuto il record mondiale femminile in apnea strappando il cartellino a 50 metri. Un'impresa che ha premiato gli sforzi e la preparazione delle due studentesse che, sotto la guida e l'assistenza del padre, hanno dimostrato così come dichiarato che «l'habitat naturale dell'uomo è ancora l'acqua». Insieme ad Enzo, Rossana e Patrizia sono entrate in acqua riprese da cineoperatori e seguite da medici e giornalisti, alle 10.30 e dopo meno di un'ora tra concentrazione e respirazione si sono immerse. In assetto stabile, ossia con zavorra, maschera e pinne, hanno iniziato la loro discesa. Enzo Majorca calatosi anche lui le ha lasciate a meno 50 metri, mentre da solo, sotto i riflettori di cineoperatori ha proseguito fino a 60. Un allenamento che come da sua dichiarazione «dopo circa due anni di inattività mi è servito a ristabilire confidenza con le profondità». Per Enzo Majorca confidenza vuol dire rapporto con l'acqua: un «rapporto» che fino ad ora gli ha permesso di detenere il record di 87 metri, record che, come egli stesso dice, fra poco migliorerà toccando i meno 100. Un'impresa insomma al limite dell'umano. Auguri Enzo.

Luigi Barrica

● ENZO MAJORCA ha accompagnato le figlie nella immersione-record ed ha promesso di portare il suo primato da 87 a 100 metri

Dopo tante incertezze l'allenatore della squadra scaligera ha dato il suo assenso

Bagnoli dice sì e il Verona acquista il centrocampista brasiliano Dirceu

La trattativa conclusa ieri dal direttore sportivo Di Lupo e il dirigente D'Agostino - Le perplessità del tecnico erano dovute al fatto che il giocatore «carioca» non è una punta, ruolo dove la squadra non è del tutto coperta

Nostro servizio

VERONA — L'acquisto del trentenne nazionale brasiliano Dirceu quale secondo straniero del Verona è rimasto seriamente in forse fino alla serata di ieri quando i dirigenti Di Lupo e D'Agostino hanno raggiunto un accordo e firmato con il giocatore un contratto valevole un anno, ponendo termine ad una storiella un pochino pirandelliana che si può così riassumere.

Il Verona neo promosso in A, spedisce in Spagna il suo staff tecnico al tempo del Mundial e prenota il primo straniero, il difensore polacco Zmuda (arriverà a Milano solo oggi), poi punta diritto sull'argentino Ardiles, obiettivo prediletto dell'allenatore Bagnoli, ma deve fare dietro front per l'esosità della richiesta. «*Da allora non abbiamo più pensato al secondo straniero*» ha confermato anche ieri mattina il dirigente Di Lupo e il Verona ha costruito la squadra con gli innesti rilevanti di Fanna, Guidetti, Sacchetti, Volpati e Marangon e la conferma di pezzi pregiati come Tricella e Di Gennaro.

A squadra fatta ecco spuntare Dirceu che si ricorda di quei dirigenti fuggevolmente conosciuti in Spagna, telefona e si dice disposto a giocare per il Verona (è infatti proprietario del suo cartellino). Non costa moltissimo, mezzo miliardo in tutto, e qualche dirigente, entusiasta e abbagliato dai lustrini, promette il campione senza aver sentito a fondo il parere di Bagnoli. L'allenatore infatti nella mattinata di ieri in occasione del raduno della squadra dice chiaro: «*Se me lo prendono* (Dirceu, n.d.r.) *per me va bene, ma sia chiaro che il brasiliano è un centrocampista e non una punta*». Cioè: il Verona avrebbe semmai bisogno di una punta, Dirceu è invece un elemento di valore, ma in un reparto già affollato. E Bagnoli fa i nomi di Guidolin, Di Gennaro (il cui riscatto è costato 800 milioni), Fanna (costato un miliardo), sottintendendo che con l'arrivo del brasiliano a qualcuno toccherebbe la panchina o la cessione. Insomma si capisce che l'acquisto di Dirceu (il Verona come neo promosso può tesserare il secondo straniero fino al 31 luglio) potrebbe creare scompiglio in un Verona già disegnato sulla carta da Bagnoli. Così l'atmosfera del raduno è dominata dalla domanda Dirceu sì-Dirceu no e passa in secondo piano anche un'assenza importante come quella di Penzo, il cannoniere della promozione consigliato dai dirigenti a rivedere una richiesta di ingaggio ritenuta esorbitante. «*Offriremo la stessa cifra dell'anno scorso più il 16 per cento del tetto Spadolini*» ha detto in proposito Di Lupo. Verso le 13 altro incontro al vertice per Dirceu: Bagnoli scivola verso il sì e tocca adesso ai dirigenti il dubbio di compiere un passo avventato sul piano economico. Poi nel pomeriggio colloquio in due riprese con Dirceu, ospite al Grand Hotel di Verona e accordo definitivo per la gran gioia dei tifosi. Il brasiliano che segnò a Zoff il gol decisivo nella finale per il terzo posto di Baires giocherà per il Verona.

Massimo Manduzio

Ieri vittoria dello «sconosciuto» Van Houwelingen

Oggi Hinault prepara l'ultima stoccata

Nostro servizio

SAINT PRIEST — Questo Tour passerà alla storia anche per il festival degli olandesi, grandi cacciatori di tappe e ieri vincitori per la sesta volta con Andrie Van Houwelingen, un ragazzo di 28 primavere che in cinque anni di professionismo vantava appena due successi: uno in una prova del Giro di Spagna e l'altro in un prologo dei Paesi Baschi. Van Houwelingen ha vinto con oltre 10' di distacco.

Il Tour si avvicina a Parigi e oggi il signor Hinault troverà un piatto di suo gradimento: la «crono» di Saint Priest che misura 48 chilometri e che dovrebbe permettere al bretone di distanziare ulteriormente gli avversari. Ma perché Hinault non piace ai francesi? Perché una buona parte di tifosi lo contesta, lo critica invece di osannarlo? Perché il capitano della Renault è principalmente un calcolatore, perché Bernard limita al minimo indispensabile le sue sparate, vedi lo scorso Giro d'Italia e più ancora quest'avventura dove i rivali sono meno pericolosi, dove non c'è una squadra agguerrita come la Bianchi Piaggio, dove la prudenza di Hinault è però in sintonia con una brutta esperienza, con la scottatura del 1980, quando dopo aver vinto il Giro l'uomo di Guimard dovette ritirarsi dal Tour, di notte, lasciando Pau in lacrime per la mancata doppietta.

Da quel giorno Hinault ha rimescolato le carte per rifarsi. Nella stessa estate l'impresa di Sallanches, un titolo mondiale conquistato con un'azione travolgente a dimostrazione che le sue tappe, il suo cuore, il suo cervello producono scampoli di ciclismo antico, l'anno seguente un Tour da dominatore, uno spazio di 14'34" su Van Impe, e stavolta la doppietta, la famosa accoppiata riuscita soltanto a Coppi, Anquetil e Merckx. Non è poco, anzi è molto a ben pensare, è il frutto di una programmazione intelligente perché rivolta anche al domani. Sì, conosciamo le intenzioni di Hinault, sappiamo cosa vuole questo atleta prima di chiudere la carriera: vuole superare Anquetil e Merckx nel libro d'oro del Tour, vuol passare da quota 4 a quota 6, un traguardo raggiungibile visto che la sua carta d'identità porta la data del 14 novembre 1954. E pazienza se non è troppo amato dai connazionali, se lo ritengono freddo come Jacques Anquetil.

«Il pubblico ha le sue esigenze, io ho i miei obiettivi e i miei problemi», confida Hinault al vostro cronista nella piazza di Morzine. «Se tutto va bene, se il diavolo non ci mette la coda, smetterò di pedalare alla fine del 1986 col proposito di trovarmi in buona salute. Nella vita non c'è soltanto il ciclismo: c'è la famiglia, ci sono valori da scoprire e da coltivare dopo essere rimasti a lungo in una specie di guscio...».

È un mattino già caldo, già soffocante nelle prime fasi di corsa e si procede alla chetichella per chilometri e chilometri, coi segni della fatica sostenuta nel tappone dell'Alta Savoia, si va in cerca di foreste che in Francia offrono momenti deliziosi, e sotto uno di questi giganteschi ombrelloni c'è l'omaggio di Seyssel, c'è un simpatico alt per gustare i vini del posto.

Metà gara è fatta, il plotone ancora sonnecchia e quando si sveglia, quando lo svizzero Demierre promuove il primo attacco, tre corridori finiscono a terra per una collisione: due (Anderson e Vallet) si rialzano, uno (il nostro Dal Pian) è costretto alla resa, costretto a salire sull'autoambulanza per essere trasportato in ospedale dove gli verrà riscontrata la frattura della mandibola. Un grave incidente, 45 giorni di gesso, una alimentazione difficile, una stagione conclusa alle porte di un villaggio francese: Peyrieu. E continuando, ecco un uomo lanciatissimo, ma anche snobbato dal gruppo, ecco Andrie Van Houwelingen che guadagna sempre più terreno tra l'indifferenza generale dei colleghi: 7'35" a Morestel, 10'12" a Chassins, 14'40" a Cremieu, e quindi l'olandese vive di rendita. Dietro, Hinault blocca Zoetemelk, Winnen e Van de Velde, poi non ha fortuna un tentativo di Chinetti e sul rettilineo finale quel diavolo di un Kelly sfreccia prepotentemente per la seconda posizione a 10'31" dal vincitore. Oggi una bella cavalcata contro il tempo, come già detto, un'occasione che permetterà a Hinault di alzare maggiormente la cresta.

Gino Sala

● **ORDINE DI ARRIVO: 1. Andrie Van Houwelingen, chilometri 233 in 6 ore 32'51". media 35,586; 2. Kelly a 10'31"; 3. Van Vliet; 4. Mutter; 5. McKenzie; 6. Peeters; 7. De Wolf; 8. Van Der Poel; 9. Wijnants; 10. Urbany; 11. Van Brabant; 12. Gomez; 13. Villemiane; 14. Chassang. tutti a 10'31".**

● **CLASSIFICA GENERALE: 1. Bernard Hinault in 81 ore 39'49"; 2. Zoetemelk a 5'27"; 3. Winnen a 7'13"; 4. Van De Velde a 8'06"; 5. Breu a 9'05"; 6. Anderson a 10'01"; 7. Albene a 12'25"; 8. Martin a 12'39"; 9. Kuiper a 14'18"; 10. Fernandez a 15'18"; 11. Berneudeau a 17'15"; 12. Willems a 17'16"; 13. Vallet a 17'34"; 14. Nilsson a 21'12"; 15. Kelly a 26'53"; 31 Beccia a 45'11".**

Sponsor e marchio nuovi per la Lazio che punta alla «A»

ROMA — Un unghia di luna nel cielo stellato, la piscina illuminata del circolo canottieri, il Tevere ad un passo: in questa scenografia di sapore holiwoodiana, la Lazio ha tagliato il nastro della nuova stagione calcistica. A far da cornice una marea di invitati, pronti a battere le mani alla squadra, che con rinnovati propositi di promozione si appresta per il terzo anno consecutivo a disputare il campionato di serie B.

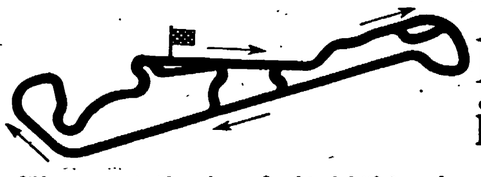
«*Abbiamo voluto fare una festa aperta a tutti* — ha sottolineato il presidente Gian Casoni — *perché la Lazio deve essere amata da tutti. Vicino alle personalità e al presidente della Regione Santarelli, abbiamo voluto i tifosi che sono la vera forza della squadra, quella forza che ci consente di andare avanti e anche di sopravvivere. Noi abbiamo bisogno dei tifosi e speriamo che non tradiscano le nostre aspettative*».

Con la presentazione della squadra, la Lazio ha presentato anche il suo nuovo marchio e il suo nuovo sponsor. Il simbolo ufficiale della squadra resta sempre la «vecchia aquila». Però sarà un'aquila più stilizzata, più imponente. Campeggerà sugli striscioni, sulle bandiere, sui gagliardetti e su una serie di prodotti personalizzati. Il nuovo sponsor sarà la Selleco del gruppo Zanussi. L'accordo è di un anno. Poi si vedrà, a seconda di come andranno le cose. Tornando alla squadra, non molte le facce nuove. Tra i nuovi anche Giordano e Manfredonia in attesa di quel condono da parte della Federcalcio, che gli consenta il ritorno in veste ufficiale sui campi di gioco. «Con loro in squadra — ha detto l'allenatore Claglu*na — diventeremo i grandi favoriti del campionato. Senza di loro comunque saremo ugualmente competitivi. Non ci sono grandi nomi. Quella di quest'anno è una squadra combattiva, aggressiva, adatta per questo torneo, lungo ed estenuante».*

Oggi e domani per i giocatori ci saranno le visite mediche. Domani sera in vagone letto la squadra raggiungerà la sede del ritiro dove si tratterrà fino alla vigilia di Ferragosto.

p. c.

Da oggi le prove per il G.P. di Francia a Le Castellet



Da Brands H. al «Ricard»: il «Grande Circo» ha fretta!

L'idea era venuta 12 anni fa a Paul Ricard, un francese ultrasettantenne arricchitosi con l'alcool. Come tutti i miliardari preferiva gli hobby costosi. Lui, ad esempio, impazziva per le auto da corsa. Disse un giorno: «Voglio un circuito. Un bel circuito. Il migliore circuito del mondo». Che fa allora? Va in Provenza, gira e rigira nell'entroterra di Marsiglia, si innamora di un posticino isolato dove crescono solo pietre e rosmarini, assume un pool di tecnici validi, mette a loro disposizione un bel mucchietto di dollari e dà inizio ai lavori.

Così in appena dieci mesi, a Le Castellet, in mezzo all'arida vegetazione mediterranea, sorgono dal nulla 6.500 metri d'asfalto. È un tracciato velocissimo (si raggiungono anche i 350 chilometri orari) spezzettato da diciassette curve. Ai piloti piace perché lo considerano sicuro. Merito di Ricard che non ha badato a spese. La pista, infatti, è grande come un'autostrada; la corsia di decelerazione permette un sorpasso triplo con camion e rimorchio; le vie di fuga sono dei vialoni; i box delle vere e proprie officine. Che tipo quel Ricard! Prima di dare il via alla sua opera, ha inviato degli esperti in giro per il mondo ad osservare attentamente i migliori circuiti dell'epoca. Poi, di ogni pista, ha scelto le caratteristiche più pregnanti e le ha riportate in pochi chilometri d'asfalto. A Le Castellet c'è un po' di Monza, di Indianapolis, del Nurburgring e di Le Mans.

Una specie di «minitalia», insomma, che gli addetti ai lavori conoscono alla perfezione. Qui, ogni anno, svernano i team di Formula 1. Gli inglesi abbandonano le nebbie di Oltremanica, le Ferrari lasciano gli orti del commendatore, le Alfa Romeo fuggono dall'hinterland milanese e le Renault si degnano di scendere da Parigi. In questo pezzo di terra marsigliese battuta dal caldo Mistral si può lavorare in pace. Il cielo volge sempre al sereno, gli strumenti di rilevazione sono all'avanguardia, facili e immediati i raffronti tecnici con la concorrenza. I team-manager, infine, hanno la possibilità di saggiare a fondo le doti dei piloti. Molti drivers, dopo qualche giro al Paul Ricard, sono stati rispediti a casa.

E oggi, proprio nel santuario della velocità pura, iniziano le prove di qualificazione del Gran Premio di Francia, terza giornata di ritorno del campionato automobilistico (la RAI trasmetterà la corsa domenica sulla Rete 2 alle ore 13,15). Perché a così breve distanza dalla sfida inglese di Brands Hatch? Perché ormai la Formula 1 è diventata un affascinante spettacolo televisivo a puntate. Gli sponsor non coprirebbero i costruttori di miliardi se non fossero sicuri di poter usufruire gratuitamente del più famoso «carosello» del mondo. Poiché il «moloch» nel mese scorso era occupato da immagini calcistiche i responsabili del «circo» hanno preferito attendere. Ora, però, i tempi stringono. Ci sono ancora 6 gran premi da disputare prima di chiudere la baracca. E mancano solo tre mesi all'inizio della brutta stagione.

In pochi giorni è difficile apportare sostanziali modifiche tecniche alle macchine. Ritroveremo quindi a Le Castellet gli stessi bolidi che hanno corso a Brands Hatch. Troveremo il «professor» Lauda e il timido Watson della MacLaren; il ferrarista Pironi innamorato del pallottoliere e il suo compagno di squadra, il cleptomane Tambay, pronto a rubare punti agli avversari del capoclassifica; il duo Brabham con Piquet e Patrese ansiosi di far benzina a metà gara; i «galletti» Prost e Arnoux che salgono sempre sul tram del gran premio sicuri di non arrivare al capolinea; gli «alfisti» Giacomelli e De Cesaris che partono sorridenti e finiscono con due spanne di muso; ritroveremo quelli della Williams: Rosberg il «mattino» che, come i bambini, rompe le macchinine per vedere come sono fatte dentro e il «killer» Daly alla ricerca della prossima vittima; il buon Alboreto che ogni volta vuole convincersi che anche i bauli come la Tyrrell hanno un'anima; l'incerto Cheever che tira la monetina prima di scegliere fra la nuova e la vecchia Ligier; il sorprendente Warwick della Toleman convinto ormai che l'ingegner Hart faccia i miracoli.

Insomma, li ritroveremo tutti a Le Castellet. E con i tempi che corrono in Formula 1 è pur sempre una buona notizia.

Sergio Cuti